

Mauro Carrara

LA CHIESA DELLA MADONNA DEL DESCO



AGOSTO 2016

CARRARA MAURO

***LA CHIESA DELLA
MADONNA DEL DESCO***

AGOSTO 2016

LA CHIESA DELLA MADONNA DEL DESCO

Il piccolo edificio religioso si insedia, oggi, all'inizio della via con lo stesso toponimo, che fino ai primi anni del Novecento identificava l'attuale via G. Galilei.

Dalla porta a terra (Torrione Rivellino) fino alla Chiesetta, tutto il percorso in semplice terra battuta era nominato via del Desco; solo in tempi successivi lo stesso è stato frammentato in Via G. Galilei, la prima parte, fino alla confluenza con il viale della Repubblica; da questa fino al viale G. Matteotti, era il Viale Principe di Piemonte poi della Repubblica; da qui fino alla via del Risorgimento, ha mantenuto il nome via del Desco, proprio per la presenza dell'antico Eremo. Per la verità la prima parte, la via G. Galilei, era ricordata dai piombinesi anche come la via dell'alberone, per la presenza di un grande platano in angolo tra quest'ultima via e la Via N. Copernico.

Il Desco che ci interessa è, per credenza popolare, comunemente associato alla tavola da pranzo simbolo dell'unità familiare, ma questa non è ciò che realmente rappresenta, per un'altra ipotesi più accreditata. Il Desco da Parto (stesso significato letterale di *disco*), era un oggetto che comunemente ritroviamo nella vita delle donne di famiglie più abbienti del Rinascimento, particolarmente fiorentine. Era un dipinto di forma circolare, come un piatto, che veniva offerto in dono alle partorienti, sul quale venivano portate le vivande fino a quanto la donna stava a letto. In seguito lo stesso *desco* poteva essere appeso.

La pittura poteva essere di soggetto religioso, ma anche profano. Nella maggior parte dei casi rappresentavano, nel verso, la natività della Vergine, quella di Giovanni Batista, di N.S. Gesù Cristo, ecc. Nel rovescio erano dipinte le araldiche della famiglia o altri motivi ad essa relativi. In pratica il Desco da Parto era distintivo delle famiglie facoltose, con lo stesso concetto dei Cassoni nuziali nei quali si conservava il corredo della sposa, che poi la seguivano nella sua nuova residenza in un corteo fastoso.

Raramente il Desco aveva la forma poligonale.

In molti casi, Deschi da Parto furono dipinti da artisti di gran fama: tra molti altri basta ricordare quelli di:

- Masaccio. 1426 Desco da Parto (Staatliche Museen di Berlino).
- Lo Scheggia, offerto nel 1449 a Lucrezia Tornabuoni per la nascita del figlio Lorenzo de' Medici "il Magnifico" (Metropolitan Museum of Art di New York).
- Pontormo. 1526, per la nascita di Aldighieri della Casa (Galleria degli Uffizi di Firenze).
- Botticelli. Desco da Parto con l'*Adorazione dei Magi*, 1474.
- Il Sodoma. Desco da Parto con *Allegoria dell'Amore* (Museo del Louvre a Parigi).

Meno frequente, ma si dipingeva anche il *Desco da Nozze*, come regalo nuziale ben augurante, eseguiti non sempre su supporto rigido. Alcuni critici d'arte del passato proposero come possibile *Desco da Nozze* uno dei capolavori di Michelangelo: *La Sacra Famiglia* (tondo Doni), in esposizione alla galleria degli Uffizi di Firenze. Fu commissionato al Buonarroti da Agnolo Doni, ricco mercante e mecenate fiorentino per le sue nozze celebrate nel 1503 con Maddalena Strozzi. Dipinto a tempera grassa

su tavola, diametro cm. 120, nella cornice originale probabilmente disegnata dallo stesso Michelangelo. Altri critici, forse più correttamente, furono di parere contrario, non ritenendolo tra i *Deschi da Nozze*, ma originale opera che pose le basi del manierismo.

Pittura subito famosa e ammirata, come i ritratti dei due sposi Agnolo e Maddalena, opere di Raffaello Sanzio da Urbino, oggi esposti alla Galleria Palatina di Firenze.

* * * * *

Fino agli anni Ottanta dell'Ottocento la vita della Città di Piombino si svolgeva tutta all'interno delle mura, oltre le quali c'era soltanto la campagna, coltivata ed incolta, boschi ed una vasta area paludosa, con radi edifici per la maggior parte agricoli. Uno di questi aveva una diversa frequentazione per la devozione che i piombinesi gli riservavano: la Chiesa della Madonna del Desco o della Neve che, pur mantenendo quasi intatto l'impianto interno, nei secoli ha subito varie modifiche e rimaneggiamenti.

La sua costruzione risale al secolo XV, con l'aggiunta tarda della loggetta ancora esistente, addossata alla primitiva facciata dove s'inserisce un piccolo rosone.

Nella navata, parete sinistra, si aprono due finestre con arco a tutto sesto, mentre altre due a forma semicircolare sono ai due lati della loggetta.

L'ultimo restauro ha eliminato il moderno piccolo Altare, ritenuto incongruo con lo stile interno della Chiesa, sostituito da una Mensa mobile, sovrastata dal Crocifisso appeso alla parete di fondo. L'arredo sacro si completa con alcune statue e quadri.

Lateralmente, sopra il tetto, è ben visibile un piccolo campanile a vela; è stato impossibile, per la sua altezza, effettuare una ricognizione diretta per esaminare la sua campana bronzea. Non esiste, a quanto mi risulta, la memoria di una sua sostituzione nel tempo, e non è impossibile ipotizzare che la sua fusione sia molto antica, e che possa fornire qualche altro dato sulla data dell'edificazione della Chiesa.

Non conosciamo l'architetto autore della sua *nascita*, ma il critico d'arte Mario Bucci propose una sua ipotesi, ritenuta alquanto azzardata:

. . . Ma conserva ancora, della prima costruzione, l'impianto, le volte a crociera e i peducci. Sono proprio questi peducci, raffinati, in marmo, con eleganti volute ioniche, e soprattutto la pianta, a denunciare la data e la mano di un vero architetto, non di un semplice capo-mastro. Le tre campate che progressivamente diminuiscono di profondità, nel procedere dalla facciata verso l'altare, invece di essere identiche, mentre i due muri laterali vanno leggermente, ma sensibilmente, restringendosi, sono fatti notevoli; rappresentano un accorgimento per far sembrare più lungo e più ampio l'ambiente, in effetti così modesti. . . . Nonostante le piccole dimensioni, ci sembra giusto, anche in questo caso, di fare il nome del Guardi, il quale come si è visto, aveva già dato a Piombino chiare prove delle proprie possibilità, e di avere bene valutato la lezione dei migliori architetti fiorentini contemporanei . . .

E, nella didascalia del disegno in pianta dell'edificio, continuava . . . *La pianta della chiesina della madonna del Desco sembra denunciare l'intervento di un vero architetto, il Guardi, per la geniale suddivisione delle tre campate che vanno gradualmente diminuendo così da aumentare l'effetto prospettico.* (1)

La prima notizia certa e documentata risale al maggio 1499: gli Anziani della locale Comunità autorizzano l'elezione di un operaio per la conservazione e manutenzione dell'edificio sacro: *Die primo Maij 1499. Pro eligendo operaij pro oratorio beate Virgini Marie* (l'operario è Filippo Geronimo *****). (2)

Nella maggior parte dei casi sono i Libri dei Verbali dei Consigli a dare informazioni relative alla nostra Chiesa:

Un campo posto nel territorio piombinese (i cui confini sono riportati nel contratto del 19 gennaio 1551), in luogo detto la Madonna del Desco, aveva anticamente la servitù del passo, della quale fu liberato dal Consiglio del 27 maggio 1551, con l'obbligo di sistemare la strada, e mantenerla per la sua parte. (3)

La venerazione del popolo locale per l'Eremo fuori le mura, è testimoniata da una lettera che il Signore di Piombino Jacopo VI Appiani nel 1576 inviò “... al Vescovo di Massa Maritima. Il giubileo del 1575, nell'anno successivo, fu esteso alla Diocesi e il Vescovo pose come condizione di recarsi a Massa per lucrarlo. Il Principe chiese che i piombinesi, esonerati dall'obbligo di recarsi a Massa, potessero egualmente lucrare il giubileo visitando le tre Chiese di S. Agostino, S. Francesco e Madonna del Desco”. (4)

Nei primi anni del Seicento iniziarono le pratiche per costruire un piccolo convento annesso alla Chiesa, perché nel Consiglio del 14 marzo 1610 è riportata l'intenzione della Principessa di Piombino Isabella Appiani che ritiene “molto utile” ospitare i Cappuccini nell'Eremo. Il 3 gennaio 1611 Isabella scriveva al Padre generale dell'ordine dei Cappuccini informandolo che i lavori sono già iniziati e realizzati per più della metà:

*A 3 di gennaio 1611. R.mo Padre generale dell'ordine de Cappuccini Roma.
R.mo Padre.*

E' già gran pezzo ch'io tengo desiderio di fare un convento del suo ordine qui a Piombino e per li accidenti occorsi con soverchio mio dolore, e danno non ho possuto effettuare l'intenzione mia, et hora ch'è piacciuto a Dio ch'io sia retornata nel pristino possesso di questo Stato, e tenendo si cura l'istessa volontà, essendo abbocata con monsignor R.mo Vescovo di Populonia e Massa, e confertoli questo mio desiderio, m'ha non solo esortata a mandar a effetto sì santo pensiero, ma laudatolo molto dicendomi che non si può far la miglior opera di questa, e perché questo non si può essequire senza l'authorità sua, m'è parso non perdere tempo di scrivergliene sig.le significandole ch'el luogo è bellissimo, dove è la chiesa che si chiama la Madonna del Desco con concorso di questo popolo per la devozione della Santissima Madre di Dio, et è in maniera il sito, che vi potranno star sin d'hora tre frati, e si potrà seguitare il resto della fabrica per starvene otto almeno ch'è già gran parte fatto, e più della metà, la prego però che la vogli farmi gratia di adempire questa mia volontà, e per accertarsi meglio di quanto Le dico, potrà se così Le pare, mandare a visitare il luogo da due padri e conforme all'avviso di essi si risolverà, con che Le priego da Nostro Signore somma felicità e me le raccomando. (5)

La Principessa Isabella scrisse anche al Vescovo della Diocesi raccomandando la Chiesa ad un buon religioso:

S.r Vescovo di Populonia e Massa à 30 aprile 1613.

Molto Illustre et R.mo S.r

Per particolar devotione che tengo io, e generalmente questo mio Popolo di Piombino alla S.ma Madonna del Desco son sempre stata ansiosa di raccomandar quella chiesa a qualche buon Religioso acciò con il suo buono spirito maniera e frequentia di orationi, e sacrificij infiammi maggiormente l'animi de' devoti suoi alla reverenza e recognitione di così miracolosa Vergine, et venendomi al presente occasione del padre Agostino Pag.ci Religioso di buona vita, e molto esemplare, m'è parso a proposito di conferir quella chiesa con suoi annessi, et connessi, nella Religione di S.to Agostino, et in persona del detto frate Agostino mentre vive, con licenza del suo generale acciò che resti meglio custodita del passato, et egli desideroso di vivervene ritiratamente e darsi allo spirito possa eseguir questo suo buon pensiero e mio con beneficar quel luogo della maniera che mi promette et io confido di lui, e tanto più che la Religione capucina non s'è mai risolta di volerla. Resta dunque che V. S. R.ma se ne compiaccia perché si possa assolutamente, et con solennità concedere a detta Religione et Padre, et egli dar principio a quanto ne promette la satisfatione universale, che si riceve da questo Convento di Piombino mantenuto, et augmentato con tanto honore, e reputazione, et aspettando di sentir con molto mio gusto il suo contento li bacio l. m. (6)

Fino ad oltre la metà del Novecento, la Città di Piombino era soggetta periodicamente ad allagamenti, in particolare nella città antica, per la morfologia del terreno circostante, non perfettamente regimato nel controllo delle acque piovane, che nel suo corso sempre più impetuoso rovinosamente devastavano la parte più a mare.

Purtroppo questo *inconveniente* si era ripetuto anche nel passato; ne testimonia l'episodio de Seicento che coinvolse la Chiesa della Madonna del Desco:

. . . gran flagello vedeasi sovrastare alla Città di Piombino, nel vedersi, che il cielo colla solita prevenzione de prodigiosi avvertimenti faceva vedere il fulmine, che prossimo era p(er) scoccare, e preconierene scerno come tant'altre volte, un anno avanti all'ingruente Calamità, l'acque, che in grandissima copia sorgevano vicino alla Chiesa della Madonna del Desco e venendo tutte nella strada di Faliegi, l'allagavano talmente, che le rendevano impraticabile, e bisognava passare tra le vigne con grave danno de Padroni, che non desistevano con iterate Istanze, e proteste domandar alla Comunità il provvedimento;

Onde si risolse d'affossar la strada, e dare con restringerla capace corso all'acqua p(er) farla passeggiabile a(i) viandanti. (7) . . .

Un elenco dei Benefizi ne annota n. 16 eretti nella Chiesa Arcipretale di S. Antimo di Piombino, e dei Rettori di essi prima del governo francese (sec. XVIII).

Al n. 15 il Benefizio sotto il titolo della madonna del Desco, di iuspadronato Giudici di Piombino. Il Sig. Canonico Luigi Pistolesi di Massa era Rettore di un Beneficio sotto il titolo della Madonna del Desco di iuspadronato Giudici di Piombino. (8)

Le piccole stanzette laterali ancora presenti, furono costruite nel 1741 per servire, oltre che da Sacrestia, anche da rifugio, modesta abitazione dell'eremita che abitava nella Chiesa, ma anche di ricovero ai sacerdoti che passavano da Piombino:

A dì 28 8bre 1741- Consiglio Minore. Vicario Passerini, tre Anziani e sei Consiglieri e per mancarvi uno fu dispensato.

Le rappresentano ancora [gli Anziani] come essendosi fatta alla Chiesina della Santissima Vergine del Desco (la quale è stata sempre per il passato custodita da questa Comunità) una Casina di quattro stanze, per potervi non solo abitare il Romito che di presente s'è posto per maggior custodia, e venerazione di detta Chiesa, ma ancora da potervi alloggiare qualche povero sacerdote passeggiere; per maggiore vantaggio e conservazione della detta Chiesa, ed Eremo; parebbe bene doversi eleggere da questa Comunità una persona, che serva di Operaio, ed abbia cura di far tenere la detta Chiesa, ed Eremo con quella possibile venerazione, ed augumentare col'elemosine l'ornamenti della medesima.

Il Consiglio risolse a viva voce et elesse per Operaio della Vergine Santissima del Desco il S ig.r Lorenz'Antonio Pardini. (9)

Copia di un contratto d'Enfiteusi di un pezzo di terra di una saccata e mezzo non compreso il pozzo appartenente all'Oratorio della Madonna del Desco, ossia della Neve, a Ranieri Torci pel Canone di una Quara di Grano l'Anno, e Scudi 2 di Laudemio Rogato Diego Bartolini il 21 maggio 1766. (10)

Le pitture murali della volta (festoni e Angeli) e della parete di fondo (Annunciazione), molto deteriorate dall'umidità e recuperate con il restauro del quale parleremo più avanti, sono di Luigi Arcangeli datate 1925. Come pure la pala d'altare (Madonna con Bambino e i SS. Antonio Abate e Giacomo Maggiore), alla parete destra della loggetta entrando, che potrebbe richiamare l'originale ormai perduto, della Madonna del Desco.

Alla centralità del pavimento dell'unica piccola navata si trova un quadro di marmo con stemma a cartoccio senza araldica nel campo, con nastri allegorici (sec. XVI-XVII); è l'accesso alla cripta della Chiesa. Negli angoli della cornice che inquadra lo stemma sono scolpite le tibie incrociate; due anelli metallici fissati lateralmente servono per la sua eventuale rimozione.

Dal primo Ottocento fino al terzo decennio del Novecento il piccolo tempio fu di proprietà dei Rubino, poi dei Parrini, e cappella sepolcrale familiare.

Un giardinetto ben curato e con alti cipressi, attorniato da una cancellata in ferro, è sempre quello conosciuto tramite fotografie del primo Novecento. In una di queste la Chiesa è completamente isolata da altre costruzioni, con un ponticello sulla via sterrata che attraversa un piccolo corso d'acqua.

Da alcuni anni la Chiesa ospita le Suore di Madre Teresa di Calcutta Contemplative Missionarie di Carità.

La peste

Certa è la costruzione di un piccolo Lazzeretto annesso alla nostra Chiesa, per la cura degli ammalati durante l'epidemia della peste del 1631; ma ebbe breve vita perché fu distrutto dalle armate francesi che occuparono Piombino e Porto Longone all'isola d'Elba dal 1646 al 1650.

La tremenda calamità è la stessa magistralmente descritta da Alessandro Manzoni nel suo romanzo-storico *I promessi sposi*.

La citata storia manoscritta del Corsi P.D., alla p. 235 e seg., dopo il commento alle acque che allagavano la strada della Chiesa della Madonna del Desco, prosegue con quanto avvenne a Piombino durante l'epidemia della peste:

. . . Erano trascorsi sei mesi, che i Piombinesi p. i predetti segni tremavano, e temevano l'Ira di Dio, ma non sapevano ancora di che Istrom(en)to voleva servirsi p. punire l'umane sciagure; Quando fu portato l'avviso, che nell'Italia si cominciava à sospettare di mal contagioso, ed in capo à 20 giorni s'intese, che la Città di Firenze, Arezzo, Colle, e Montescudaio con i loto Contati pativa simil infezione con gran danno, e mortalità di quei Popoli.

A nuova così infausta considerandosi dalla vicinanza essere troppo imminente il pericolo consultassi in Senato prima con preghiere, e d'orazioni pubbliche ricorrere all'Onnipotente Dispensator d'ogni bene implorando il divino riparo alla salvezza commune, e poi con le umane disposizioni, e mezzi possibili ovviare ed impedire il varco alle tante appassionate disavventure. Fatto dunque ricorso all'Altissimo si diede subito principio all'altre diligenze, p. non correre à furia di serrare i vicini, mediante l'Interessi importantissimi, che sempre passano sull'utilità del Commercio, tra lo Stato di Piombino, e quel di Firenze, si spedì gente à Livorno, acciò veramente venisse informata la Communità di quanto passava p. poter prendere secondo le relazioni quelle misure più giuste, et adeguate al beneficio Commune.

Che però si elessero 4 Cittadini di maturo giudizio, e prudenza, acciò in compagnia del Fisico, e di D. Francesco d'Ardenza Salzeno Govern.re G.le praticassero quelle cautele, che p. l'umano sapere si potessero adempire nell'occorrenze sì disastrose, e furno il dottor Ottaviano Lupi, Ser. Andrea Agostinelli, e Gio.Andrea Tedeschi, i quali p. dar principio all'intrapreso ufficio, ordinorno che tutte le strade della Città si ripulissero, e si tenessero nette in avvenire da qualsisia immondizia, fecero serrare tutti quei condotti, cloache, e fanghe, che spiravano fetore p. proibire, che da questi mali vapori non venisse fermentata l'aria à maggiormente infettarsi; Procurorno che giornalmente si accendessero fuochi p. la Città p. consumar i putridi, e contagiosi seminarij dispersi p. l'aria soliti ad esser trasportati da venti; Invigilorno che si facesse spianare alla Piazza pane, ed al macello carne d'ottima qualità, vietorno, che dalle porte si potesse introdurre, erbaggi, fruttami, e qualsivoglia di mala nutrizione, acciò che la plebe non fosse soggetta à corrompere il Sangue con simili sorte di cibi tanto facili, e disposti alla putredine, e finalmente impedirno, che uscisse la Barchetta à riscuoter lì Ancoraggio con esercitar tutte l'altre precauzioni, che sogliono stilarsi in tempo di Contagio.

Ma tutto fu inutile, perché il contagio entrò in Città tramite un fiorentino già contagiato, accolto da un poco accorto barbiere-cerusico. Il male si diffuse rapidamente tanto da fare di ogni abitazione un piccolo ospedale, dove le persone erano allo stesso tempo malato e curante. Si disposero spese per ovviare alle necessità del caso:

(continua la storia manoscritta)

. . . In questi urgenti bisogni si provvide dal Gov.re G.le Ardenza, ed Anziani con far assegnare dal Canovaro 300 piastre à i deputati della Sanità, acciò sovvenissero gl'Infermi, e mettersero in ordine il Lazzeretto, p. la gente sospetta, disponendolo alla Madonna del Desco in quelle fabriche già destinate p. Convento de PP. Cappuccini. Si sospesero le Scuole, e si proibirno adunanze e moltitudine di Persone in luoghi angusti si fecero provisioni d'Altri Medici e Cerusici, non essendo sufficiente uno à supplire à tante fatiche.

Si aumentarono i salari ai medici e cerusici. Si ricorse anche alla sacra immagine della Madonna di Cittadella portandola in processione che fece, così dice la storia manoscritta, il miracolo di far cessare la pestilenza.

Tra le molte provvigioni adottate dalle Autorità locali, riporto quella del giugno 1632:

A di 10 di Giug. ° 1632

Registro di Viglietto, e ordine dell'Ill.mo S. Governatore alli SS.ri Anziani

Altri denari 100 per le spese de Lazzeretto

Le SS.e VV. faranno mandare al Canovaro di questa Città che paghi delli denari che tiene della Canova di d.a Carta sia che dia conto a m. Dom.co Ripolli e m. Gio.Andrea Tedeschi come deputati della sanità di q.a Città per le spese del Lazzeretto, e altre cose che necesse. Come nel fare le capanne per li infermi che vanno in d. Lazzeretto, che così conviene alla salute universale di q.ta Città e ns. Sig.re G.e di Piombino. Giugno 13, 1632

All'Anziani di Piombino

In esec.ne questo Viglietto si fece mandato a Ripolli Canovaro che alli deputati Sig. la Sanità Dom.co Ripolli e Gio. Andrea Tedeschi paghi le piastre cento p. li effetti di che nel V.o Viglietto dei Sig.i legislatori, li 15 Giugno 1632

Dico p. 100. (11)

Per evitare l'infezione Belisario, discendente da Jacopo III Appiani, si era chiuso nella villa che la famiglia possedeva nella campagna di Salivoli, ben protetto da guardie e servi che assicuravano tutte quelle cautele per tenere ben lontana ogni possibilità di contagio.

La villa in argomento esiste ancora: prova ne è il ritrovamento di un'epigrafe nell'edificio sito al n. 21 della Via dei Cavalleggeri.

La grande lastra rettangolare in ardesia ha scolpiti tre stemmi:

- a testa di cavallo con nastri allegorici, degli Appiani;
- c.s., dei Colonna, ai cui lati, nel campo, due consonanti: L e C, iniziali di Lucrezia Colonna, moglie di Camillo);

- in un doppio cerchio, centrale ai due stemmi di cui sopra, si legge: CAMILO E FERRANTE, con lo stemma a tacca degli Appiani, sormontato dall'elmo cavalleresco e dal drago alato, simbolo della casata.

Belisario era bis nipote di Ferrante (n. 27.8.1500 – m. 1560, Signore di Montioni, che il 7.1.1532 sposò Emilia Orsini di Monterotondo), fratello, a sua volta, di Camillo (n. 15.8.1499 – m. ante 30.9.1533. Prima del 12.6.1519 sposò Lucrezia Colonna di Francesco).

Fino a pochi anni fa non si conosceva l'ubicazione della villa, ma durante il restauro di una casa colonica in Via dei Cavalleggeri, fu rinvenuta la lastra ricoperta e quasi nascosta da uno spesso strato di malta e vernici varie, sopra la porta del ballatoio esterno delle scale, a sinistra. Invitato a chiarire la presenza del reperto, lo collegai all'episodio di Belisario che nei primi anni Trenta del Seicento si ritirò nella villa familiare a Salivoli, evidentemente trasformata nel tempo in edificio agricolo, proponendola come quella ricordata nelle cronache storiche.

Felicemente restaurata a cura dell'attuale proprietario, la lastra è ora conservata all'interno.

Le epigrafi funebri

Nelle pareti laterali della navata si trovano due grandi lapidi rettangolari in marmo bianco, con cornice e mensola superiore in marmo rosa.

Murate verticalmente nel lato più lungo, identiche nella forma e nelle misure, ricordano Carlo Parrini e sua moglie Emma, le cui fotografie sono in alto al centro della lastra di marmo bianco.

NELL'ETERNO RIPOSO
PER SUO VOLERE UNITO ALLA CONSORTE EMMA
TENERAMENTE AMATA
QUI GIACE
IL
CAV. CARLO PARRINI
CAPITANO DI LUNGO CORSO
MORTO IN ROMA IL 21.9.1920 NELL'ETA' DI ANNI 71
LA SUA VITA EBBE DUE PURISSIMI IDEALI:
LAVORO E FAMIGLIA
TEMPO' LA FIBRA ROBUSTISSIMA
A' PURI VENTI DEGLI OCEANI
DEDICANDO TUTTA LA SUA OPEROSA ATTIVITA'
AL BENE DEI SUOI CARI
ED A QUELLO DEGLI UOMINI CHE SEMPRE BENEFICO'
I FIGLI ADDOLORATISSIMI
CHE SEPPERO TUTTO IL SUO AMORE
A PERENNE RICORDO
Q(uesta) M(emoria) P(osero)

*

ALLA TUA TOMBA
COME AD UN PIO ALTARE
VERRANNO A PREGARE E A PIANGERE
COLL'AMATISSIMO TUO CARLO
GLI ORFANI FIGLI TUOI
O EMMA PARRINI
SPOSA E MADRE AMMIRATA
PER FEDELTA' DI AFFETTO
PER ILLUMINOSA SAPIENZA DI CONSIGLIO
A SOLI LV ANNI / DA CRUDO MORBO EPIDEMICO
IL DI XVI OTTOBRE MCMXVIII
RAPITA
ALLO SPOSO AI FIGLI
CHE ALLA TUA CARA MEMORIA
QUESTO VETUSTO SACELLO
PER TE RESTAURATO ABBELLITO
AMOROSAMENTE VOLLERO SACRO

*

Nella piccola sacrestia sono murate quattro lastre tombali rettangolari, poste verticalmente nel lato più lungo.

Una tra queste è il sepolcro di un Comandante del Corpo dei Cacciatori Volontari di Costa (istituito da Felice Baciocchi il 12 maggio 1805 per la conservazione della fortezza di Piombino in nome della Francia), poi Gonfaloniere della Città.

Prima della scritta, è inciso un fregio molto elaborato con armatura romana ed elmo, fasci, bandiere, lance, elementi vegetali e due insegne della romanità S.P.Q.R.

QUI GIACE LA SALMA / DI VINCENZO RUBINO
CHE FU DI ONESTO E VIRTUOSO COSTUME / NE' SUPERBI' DEGLI ONORI
DEI QUALI FU DISTINTO IN PIOMBINO
COMANDANDO LE ARMI NAZIONALI / SOTTO IL GOVERNO DI ELISA
DI POI SEDENDO MEMBRO / DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO
CAPITANO DE' CACCIATORI VOLONTARI DI COSTA
E GONFALONIERE INTEGERRIMO DEL MUNICIPIO
PER UN NOVENNIO / MORI' DI APOPLESSIA A 80 ANNI
IL 28 LUGLIO 1848
ED AFFETTUOSO COME FU VERSO LA MOGLIE PRASSEDE
ED I FIGLI DOMENICO E ANTONIO
EBBE DA ESSI TESTIMONIANZA DI AMORE
E DI COMPIANTO
IN QUESTA MEMORIA

*

D. O. M.
PREGATE PACE E RIPOSO
A MARIA ANGIOLA GIACOMELLI
DONNA DI SPECCHIATI COSTUMI
E PER RELIGIOSI SENTIMENTI EDIFICANTISSIMA
DOPO LUNGA INFERMITA' SENZA LAGNO SOFFERTA
VARCATO DI POCHI GIORNI IL 74.mo ANNO
LA MATTINA DEL 12 MAGGIO 1851
SPIRO' NELLE BRACCIA DEL SIGNORE
FU MOGLIE AFFETTUOSA INTEGERRIMA
LASCIO' NEL PIANTO I DILETTI PARENTI
E 6 FIGLI DESOLATISSIMI
POICHE' PER AMORE MATERNO
NATURA FECE POMPA IN LEI
DELL'IMMENSO SUO DIVINO POTERE
GENEROSA LA FAMIGLIA RUBINO
CONCESSE
CHE LA MORTALE SPOGLIA NE FOSSE QUI TUMULATA
(Una Croce)

*

MARIANNA, ELENA ED ELENUCCIA
GUASCONI
MADRE, FIGLIOLA, E NIPOTE
LA CUI PREZIOSA MEMORIA
PER VIRTU' E RELIGIONE
SARA' SEMPRE MAI BENEDETTA ONORATA
L'ARCIPRETE CAN. MICHELE GUASCONI
LORO FIGLIO, FRATELLO, E ZIO
A LIEVE CONFORTO D'IMMENSO DOLORE
QUESTO MONUMENTO POSE

La lapide è cuspidata in alto

Il sacerdote Michele Guasconi fu parroco della Chiesa di S. Antimo Martire dal 12 ottobre 1848 al 1 marzo 1901.

*

ALL'ANIMA
 DI CARLO MONTECCHI
 PREGA PACE
 O PIO VISITATORE
 EGLI SAPEVA MORENDO
 DI LASCIARE AL PIANTO
 L'AMATA SPOSA
 LA MADRE AFFLITTISSIMA
 TRE FIGLI IN TENERA ETA' / ED UNO
 CHE AL PIANTO NON ERA ANCHE NATO
 QUESTI PENSIERI NON VALSERO A TOGLIERE
 I DOLORI DI UNA LUNGA
 AGONIA
 MOLTO DUNQUE SOFFRI'
 QUAL VUOI TITOLO MAGGIORE
 PER OTTENERE
 DA TE UNA PREGHIERA
 DAL SIGNORE IL PERDONO?
 MORI' IL XVI SETTEMBRE MDCCCLXI
 DI ANNI XLI

*

Nel giardino antistante la Chiesa si trovano sei lastre tombali in marmo bianco che, con tutta probabilità, erano collocate all'interno della Chiesa stessa, poi rimosse forse in occasione di ristrutturazioni interne.

Prima dell'ultimo restauro erano erratiche nel giardinetto. Ora sono fissate al muro di recinzione, lato strada: due di forma circolare, entrando dal cancello a sinistra; quattro, rettangolari, a destra.

Lapide in marmo bianco, rotonda, con fotografia in basso

(P e X sovrapposte)
 NELL'OCEANO INDIANO
 IL DI 14 FEBBRAIO 1872
 UNA FURIOSA ONDATA STRAPPO' DALLA NAVE
 L'ANIMOSO CAPITANO MARITTIMO
 ANGIOLO BELLETTIERI
 NATO A CIVITAVECCHIA IL DI 29 SETT. 1853
 LA CUI MEMORIA
 VOLLE ETERNARE NEL MARMO
 PIAMENTE
 LA SORELLA EMMA PARRINI
 IN FONDO ALL'OCEANO IL CORPO
 QUI L'AMOROSO RICORDO TUO
 O ANGIOLO

Lapide in marmo bianco, rotonda

(P e X sovrapposte)
ALLA CARA MEMORIA
DI
LUIGI PARRINI
INGEGNERE AGRONOMO
NATO A PIOMBINO IL 5 GIUGNO 1854
SPENTOSI IN BRASILE NEL GENNAIO 1891
IL FRATELLO CARLO
AL DI LA' DELL'OCEANO IL CORPO
QUI L'AMOROSO RICORDO TUO
O LUIGI
ASPETTANDO COI NOSTRI CARI
L'UNIONE ETERNA
IN DIO

*

Lapide in marmo bianco rettangolare

(Centralmente P e X sovrapposte, con a fianco l'Alfa e l'Omega)

QUI RIPOSA
IL CAV. CAMILLO PARRINI
CHE
CAP. DELLA CIVICA GUARDIA
DOPO I MOTI GLORIOSI DEL 1848-49
NOMINATO PIU' VOLTE
GONFALONIERE E SINDACO
SEPPE
CON LE SUE CIVILI VIRTU'
ACQUISTARSI
LA STIMA E L'AMORE
DEI SUOI CONCITTADINI
CESSO' DI VIVERE IL 11 MARZO MDCCCXCI
IN PIOMBINO SUA PATRIA
LASCIANDO I FIGLI
NEL DOLORE INCONSOLABILI

*

Lapide come la precedente, ma con la fotografia in alto, a sinistra

(Centralmente P e X sovrapposte, con a fianco l'Alfa e l'Omega)

A
GIOVANNA PARRINI
IL XV MAGGIO MDCCCLXXXIX
NOVATESIMO DI SUA VITA
ALL'AFFETTO DEI FIGLI E DEI NIPOTI
RAPITA
Q. M. P.
PER RICORDO DELLE SUE RARE VIRTU'
E IN SEGNO
DI AFFETTO IMPERITURO

*

Lapide in marmo bianco rettangolare

ALLA CARA MEMORIA
DI
CARLOTTA PARRINI
ZIA AFFEZIONATISSIMA
NATA IL 20 APRILE 1821
MORTA IL 31 OTTOBRE 1900
Q. M. P.
IN SEGNO DI PERENNE MEMORIA
IL SUO NIPOTE
CARLO PARRINI

*

Lapide in marmo bianco rettangolare.

(Centralmente P e X sovrapposte, con a fianco l'Alfa e l'Omega)

ALLE CENERI / DI ANTONIETTA LUISA PARRINI
SPOSA E MADRE ESEMPLARISSIMA
DA MORBO FATALE AI VIVENTI RAPITA / NEL 3 OTTOBRE 1857
TRENTESIMO SECONDO DELL'ETA' SUA / PER TANTA PERDITA
PIANSERO I TENERI FIGLI I CONGIUNTI / E L'INCONSOLABILE MARITO
CAMILLO / PER TRIBUTO D'INTENSO AMORE / DI PERENNE MEMORIA
QUESTO MARMO PONEVA / ALLA VIRTU' RECISA
UN MESTO SALUTO / UN VOTO DI REQUIE

Le ultime due lapidi descritte avevano, prima dell'ultimo restauro ed in un pezzo a se stante, la cuspide con una Croce scolpita al centro: una a tre punte, l'altra ad una sola punta.

La famiglia Parrini fu una delle più autorevoli in Piombino dal XVII al XIX secolo:

- Carlo era Capo degli Anziani della Comunità ed il suo nome è impresso, insieme ad altri, nella campana bronzea fusa nel 1778, situata in cima alla torre dell'orologio, a fianco del palazzo comunale.
- Camillo fu più volte Gonfaloniere in epoca Granducale e Sindaco della Città dopo l'Unità Nazionale.

L'ultimo restauro

Nei mesi a cavaliere tra il 2015 e 2016, la Chiesa è stata oggetto di un accurato restauro generale, commissionato dalla locale Diocesi, con l'intervento della Soprintendenza di Pisa.

La direzione dei lavori è stata affidata all'architetto Paolo Arzilli, ed il mandato non poteva che essere affidato a chi aveva le qualità per garantire l'ottimo risultato che ne è scaturito. Con la sua ben nota competenza, professionalità e passione per il proprio lavoro, l'architetto Arzilli ha costantemente seguito i lavori, indirizzandoli al meglio e, quando necessario, intervenire per evitare possibili anomalie.

L'impiego di materiali adeguati, sia murari, lapidei o lignei, la ricostruzione delle parti manomesse impropriamente in passato (vedi l'apertura della loggetta), l'importante recupero delle pitture murali della volta e della parete di fondo, la ricognizione della cripta nella quale sono state individuate sette casse mortuarie della famiglia Parrini, garantiscono la qualità del lavoro svolto, a tutto vantaggio della prosecuzione esistenziale di questo piccolo tempio, tanto caro alla devozione locale.

Ringrazio sinceramente l'architetto Arzilli per avermi concessa la trascrizione integrale della sua *Relazione fine lavori*, con la quale si conclude la ricerca relativa alla nostra Chiesa.

RELAZIONE FINE LAVORI

OGGETTO: Intervento di restauro della **Chiesina della Madonna del Desco** via del Desco – Comune di Piombino (LI)

COMMITTENTE: S. E. Monsignor Carlo Ciattini

In qualità di rappresentante legale della

DIOCESI DI MASSA MARITTIMA – PIOMBINO

Piazza Garibaldi, 1 – Massa Marittima (GR)

Piombino. 13/07/2016

arch. Paolo Arzilli

PREMESSA

Con la presente relazione tecnica descrittiva, su incarico di S.E. Monsignor Ciattini Carlo, in qualità di legale rappresentante della Diocesi Massa Marittima - Piombino, il sottoscritto architetto Paolo Arzilli, con studio in Piombino (LI) via A. Volta n. 15, numero di iscrizione all'albo degli architetti della Provincia di Livorno n. 283, elenca i lavori eseguiti sulla Chiesina della Madonna del Desco e le modalità degli stessi, realizzati sotto la propria direzione e sotto l'egida della Soprintendenza di Pisa.

UBICAZIONE E PROPRIETA'

L'intervento riguarda il restauro della "Chiesina della Madonna del Desco", ubicata in via del Desco nel Comune di Piombino (LI).

L'unità immobiliare in oggetto è censita al Nuovo Catasto Edilizio del Comune di Piombino (LI) al Foglio 79, Mappale 2, subalterno 2.

TIPOLOGIA DELL'INTERVENTO

Nella Chiesina della Madonna del Desco sono stati eseguiti alcuni interventi di restauro degli interni della Cappella e di parte degli esterni, volti in primo luogo a risanare ed eliminare fenomeni di degrado e lesioni causate in modo particolare dalla presenza di umidità ed in secondo luogo a recuperare le decorazioni pittoriche che la caratterizzano.

Per quanto riguarda i fenomeni dovuti all'umidità, questi sono stati causati per risalita di umidità dalle fondazioni e si presentano sulle pareti, nelle porzioni fino a circa 150 cm dal pavimento, le infiltrazioni interessano nello specifico le pareti Ovest ed Est della Cappella.

L'intervento di risanamento eseguito sulle pareti interne ed esterne, previa spicconatura dell'intonaco, in gran parte cementizio, fino a ritrovare il vivo della muratura e accurato lavaggio ha permesso il rifacimento dello strato di intonaco utilizzando la calce con materiale macroporoso e traspirante per permettere all'umidità di trapassare senza stagnare nella muratura.

In seguito la tinteggiatura è stata eseguita sempre a calce nelle colorazioni in accordo con la Soprintendenza e mediante accurata campionatura.

Per quanto riguarda gli esterni è stata utilizzata la medesima procedura, ed eseguita la tinteggiatura pittura con colore analogo a quello presente sul resto dell'immobile, effettuando anche qui apposita campionatura.

Per ciò che riguarda il recupero delle decorazioni all'interno è stato eseguito il restauro della volta della Cappella, costituita da tre volte a crociera e degli affreschi, mediante il consolidamento dello strato di intonaco pittorico ancorato al supporto murario attraverso opportune iniezioni con leganti idonei e compatibili, inoltre è stata eseguita la stuccatura delle crepe esistenti sulla volta; infine il pre-consolidamento della pellicola pittorica per fissare le parti deboli prima della pulitura; a finire è stato eseguito dalle restauratrici la ripresa dell'Annunciazione sopra l'Altare e le altre figure di tutto l'affresco, sotto l'egida della Soprintendenza di Pisa e con i sopralluoghi dell'architetto Riccardo Lorenzi alla presenza di Monsignor Marcello Boldrini, Vicario Generale della Diocesi di Massa Marittima – Piombino.

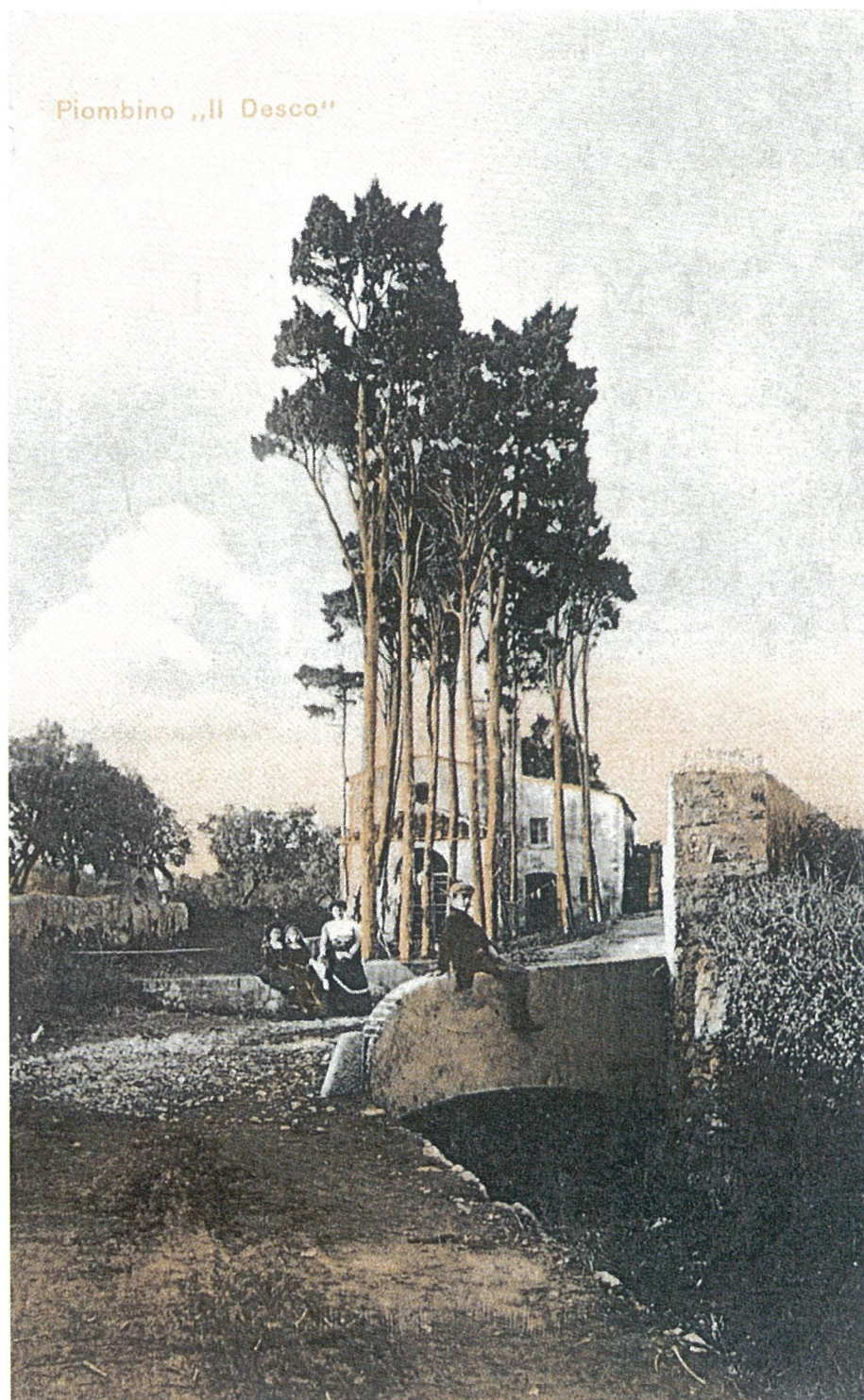
Nell'ambito degli interventi di restauro è stata fatta la sostituzione del pavimento esistente in graniglia, con lastre di marmo bardiglio, con disegni che hanno ricopiato l'impianto a croce intersecata sulla lapide centrale, con cromatismi dal bianco al grigio scuro. La lapide centrale, dalla quale si accede alla cripta sottostante, dove sono poste le bare della famiglia Parrini, è stata restaurata e riposizionata su telaio di acciaio inox e soprastante vetro stratificato antiscivolo per proteggerla dall'usura e renderla comunque apprezzabile nella sua interezza.

Gli altri lavori sono consistiti nel rifacimento del portale di ingresso alla loggettina, modificando l'apertura e riportandola alle dimensioni originali, scaturite durante i saggi eseguiti.

Infine è stato smontato l'Altare, fatto in muratura ed intonaco con formelle in stucco di gesso, realizzato in epoca recente e privo di valore storico artistico. L'esigenza di toglierlo è stata dettata da un fattore dimensionale ed estetico, infatti l'Altare risultava sproporzionato per le dimensioni dell'aula in cui si trova; la Diocesi e le suore infatti volevano inserire, al posto dell'attuale, un Altare più piccolo che consenta lo svolgimento della funzione in maniera più consona all'ambiente così come la sua forma e fattezze deve essere sobria e consona alla funzione religiosa.

Dell'attuale Altare verrebbe solamente conservata la pietra consacrata posta attualmente sulla Mensa, come si evince dalla foto e dal rilievo dello stesso Altare.

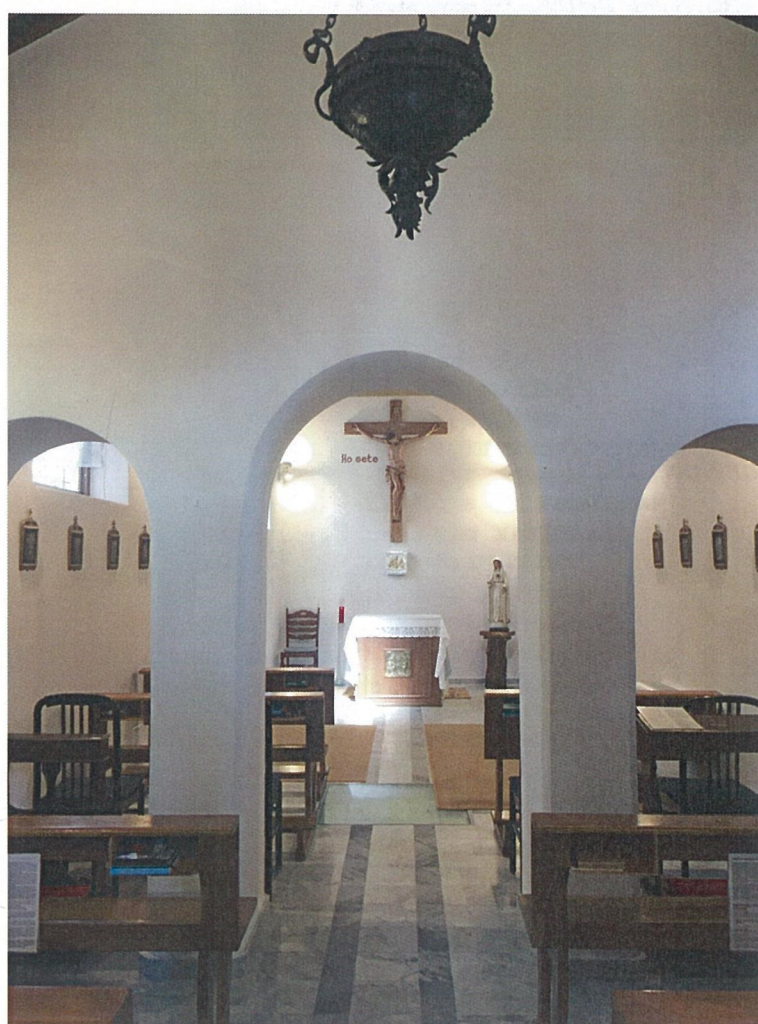
I M M A G I N I



la Chiesa del Desco (primo Novecento)



esterno



interno



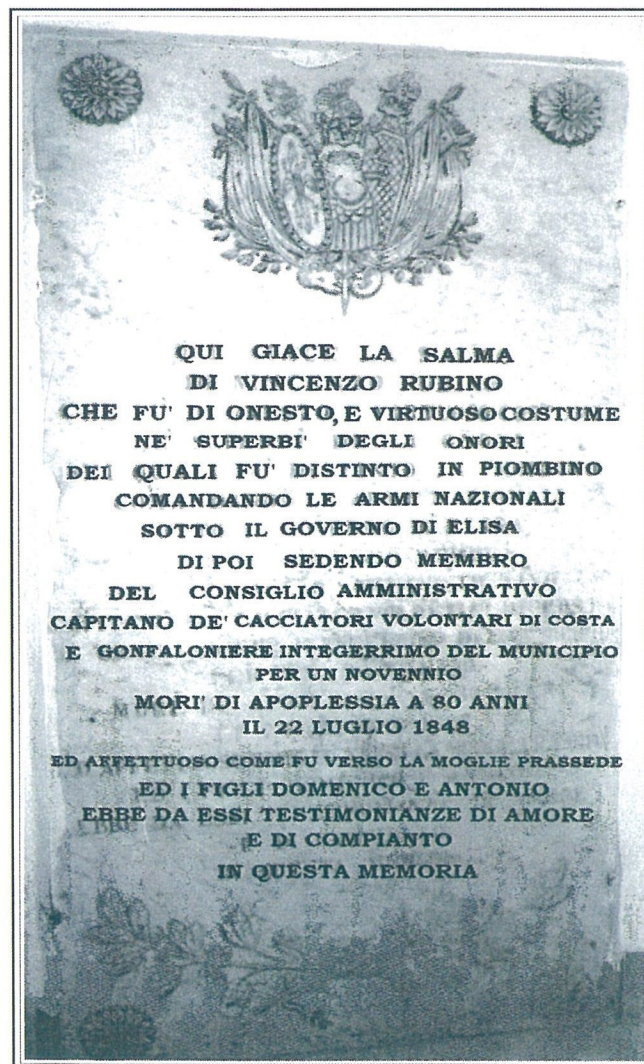
la volta (Berlinghieri 1925)

la Pala d'Altare (Berlinghieri 1925)





le salme dei Parrini (cripta)



lastra tombale di Vincenzo Rubino

NOTE

- (1) – Tognarini I. Bucci M., *Piombino. Città e Stato dell'Italia moderna nella storia e nell'arte*, Giovacchini Firenze, 1978, p. 177.
- (2) – ASCP, Piombino, Libro dei Verbali, Vol. 17, 1 maggio 1499, c. 114 v.
- (3) – Ib., Vol. 25, 27 maggio 1551, c. 183 t.
- (4) – Lombardi E., *Piombino Sacra*, Tip. Rossi, Piombino 1960, pp. 30/31.
- (5) – ASCP, Ms. Cardarelli, Busta CII, c. 50.
- (6) – Id., Busta CII, c. 152.
- (7) – Corsi P.D., *Memorie Istoriche della Città di Piombino*, Ms. nella Biblioteca Falesiana di Piombino, fine XVII sec., p. 235.
- (8) – Fani A., *Indice ovvero succinto spoglio delle cose più interessanti ritrovate nei documenti e libri dello Archivio vecchio della Comunità di Piombino e nelle filze dei Tribunali 1840*, Tip. Pavolini Piombino, 1930, p. 41 – e ASCP, Piombino, Filza 1 di Documenti, Vol. 142, fascicolo 5, cc. 146/155.
- (9) – ASCP, Ms. Cardarelli, Busta XXXIII, c. 80.
- (10) – ASCP, Piombino, Filza 1 di Documenti, Vol. 142, fascicolo 11. cc. 263/266.
- (11) – ASCP, Piombino, Consigli, 1627-1636, Vol. 36, c. 169.

Referenze fotografiche:

- Arch. Arzilli Paolo
- Archivio Baggiani Luigi
- Archivio dell'Autore